

## FUORI DAI CASSETTI

PAOLO BIANCHI

## LA «DOCUFICTION» DELL'AGENTE MATRONE

**B**irilup. Il suono in sottofondo è quello della radio della polizia. Abbiamo chiamato al cellulare lo scrittore Maurizio Matrone e lo troviamo che sta lavorando. *Birilup*. Ci chiede se lo possiamo richiamare più tardi. A fine turno. Perché adesso è di pattuglia, sulla Volante. A differenza di tanti che scrivono senza sapere quello che dicono, Matrone lavora da decenni, ne ha viste di tutti i colori e anche quando inventa si capisce che sa di che cosa sta parlando.

Un suo romanzo uscito un paio d'anni fa, *Erba alta* (Frassinelli), mescola con intelligenza accadimenti reali e invenzione narrativa. La vicenda si svolge a Bologna tra il 17 dicembre 1990 e il 4 gennaio 1991 ed è fortemente ispirata ai fatti sanguinosi della banda della Uno bianca. Senonché, è anche uno spaccato della vita quotidiana di poliziotti e poliziotte, del loro stare sul confine tra società civile e pratica criminale, da una

parte le vittime inermi, dall'altra i balordi. In mezzo una vastissima terra di nessuno in cui niente è mai quello che appare. Tanto per dire, uno dei killer della Uno bianca era il capopattuglia di Matrone. Tutti i componenti di quella banda, tranne uno, erano poliziotti. Dopo aver pubblicato, l'an-

no scorso, un altro romanzo diverso nella tematica e nello stile (*Il mio nome è Tarzan Soraya*) ora Maurizio Matrone è tornato a lavorare su una vicenda squisitamente «poliziesca», ma ancora una volta ispirata a un fatto della storia recente.

Nel marzo 1977, in una Bolo-

gna devastata dagli scontri di piazza, un carabiniere spara a un giovane, Pierfrancesco Lorusso, uccidendolo. Come sono andate esattamente le cose? Il nostro autore non pretende di compiere revisioni storiche, cerca invece di ricostruire un clima e un'atmosfera su cui innestare ipotesi che tenga-

no alta la tensione del racconto. Il genere, che qualcuno chiamerebbe *docufiction* (come mescolanza tra documentario e finzione) merita a nostro avviso un interesse critico. Aspettiamo con grande curiosità l'uscita (non immediata) di questo nuovo libro che per il momento s'intitola *Ci portavamo in questa via Zamboni* (l'editore sarà sempre Frassinelli). Un ruolo importante lo avrà il linguaggio, perché il «poliziotte» è

un idioma non solo afflitto da incrostazioni burocratiche e gergali, ma è anche una lingua che per motivi funzionali deve avvicinarsi il più possibile a quella dei delinquenti e degli emarginati. Nel frattempo ci permettiamo di consigliare la lettura di *Erba alta*. Laddove l'«erba alta» è quella che cresce «in un campo minato» dove si svolgono le azioni criminali e le relative indagini. Una barriera che impedisce una chiara visuale, e favorisce il terrore.

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)